

Connessi contro la povertà

di MARIO BENOTTI

Negli ultimi tempi è stata dedicata molta più attenzione ai motivi per cui le Nazioni povere restano tali invece di valutare le ragioni che mettono a rischio di povertà i Paesi ricchi: un fenomeno assai meno consueto, ma presente in un periodo comunemente definito “di crisi”. La questione, infatti, non riguarda, in questo particolare momento, soltanto i Paesi svantaggiati, ma sta sempre di più interessando anche quelli sviluppati, dove è forte l’incremento del tasso di povertà, e so prattutto la povertà percepita. Il vero problema da affrontare - di fonte a numeri che parlano di 800 milioni di persone alla fame e di quasi due miliardi di poveri - è come risolvere un’emergenza che non può più essere affrontata solo in termini di aiuti. È invece necessario un cammino comune di crescita interno, soprattutto per i Paesi dell’Africa, che ruoti attorno allo sviluppo delle infrastrutture e delle tecnologie, soprattutto quelle della conoscenza e della comunicazione, e che di fatto possa moltiplicare i nuovi “protagonisti dello sviluppo”. Le ragioni della povertà di molti Paesi africani sono a loro volta varie e complesse: il colonialismo prima e il processo di decolonizzazione poi hanno bloccato lo sviluppo naturale delle società africane, hanno spesso fatto retrocedere i processi produttivi, con la mancata realizzazione di infrastrutture di collegamento (fatte salve quelle costruite in epoca coloniale con obiettivi in generale del tutto indipendenti dallo sviluppo del Paese) creando così le condizioni per l’insorgere di nuovi ostacoli e di barriere al libero movimento di persone e cose. Un nuovo punto da cui muovere, per molti versi innovativo, viene proposto dalla Fondazione per la collaborazione fra i popoli, presieduta da Romano Prodi. Che lo fa mettendo attorno a uno stesso tavolo uomini politici e religiosi, economisti ed esponenti del mondo dell’industria per ragionare su come uscire dal tema della pura donazione. L’appuntamento è per l’11 maggio a Roma dove, dopo la sessione inaugurale di domenica sera, avrà luogo la conferenza internazionale sul tema: «Alleviamento della povertà, un ruolo per la tecnologia e le infrastrutture?». L’obiettivo dell’incontro all’Oratorio del Gonfalone — sotto gli auspici dell’Accademia dei Lincei, della Pontificia Accademia delle scienze sociali e dell’Associazione delle accademie del Mediterraneo — è quello di esaminare linee di azione e progetti concreti per l’Africa e per alcune zone dell’Asia, come India e Afghanistan, con un cammino di condivisione estraneo a quella logica del solo aiuto che non crea sviluppo.

Nella poverty alleviation hanno un ruolo decisivo le nuove tecnologie e le infrastrutture nel campo dell’energia, della connettività e dell’apprendimento, la questione degli investimenti nel delicatissimo tema della salute e dell’alimentazione, dove insieme al cibo va trattata la fondamentale questione dell’acqua. Certamente, pace e sicurezza sono temi fondamentali, così come importanti sono le riforme istituzionali e di governance, la costruzione di sistemi democratici parlamentari, di poteri giudiziari indipendenti e di una stampa libera. In assenza di infrastrutture, le tecnologie giocano un ruolo fondamentale per lo sviluppo economico e sociale e per la riduzione della povertà in vaste aree del mondo.

Ma senza uno sviluppo “inclusivo”, un Paese non potrà mai fare passi avanti. Per combattere la povertà, infatti, non occorrono solo strumenti di carattere finanziario, ma importanti investimenti, che coinvolgono le popolazioni, in tecnologie della comunicazione e dell’informazione. Questi consentono a un numero sempre crescente di persone, seppure in difficoltà, un facile e immediato accesso a programmi di scolarizzazione ed educazione, il miglioramento dei servizi sanitari, e anche l’accesso ai servizi finanziari. Il caso dello sviluppo delle reti di telefonia cellulare in Africa è un ben noto esempio di collaborazione allo sviluppo. E anche la nascita della piccola impresa — e della stessa impresa sociale — è stato fin qui agevolato dalle nuove tecnologie. Va tenuto presente che l’epidemia di ebola in Africa occidentale e l’esplosione della violenza per mano degli estremisti islamici di Boko Haram sono figli della povertà e della esclusione sociale. Ebola si è propagata per la debolezza dei sistemi sanitari locali. Se Sierra Leone, Liberia e Guinea, tra i Paesi meno sviluppati in Africa occidentale, avessero avuto gli strumenti e le competenze per rispondervi più prontamente, la recente epidemia non avrebbe assunto le sue tragiche dimensioni. Le debolezze istituzionali e le ineguaglianze sociali hanno poi creato un terreno fertile, in altre zone africane, per la nascita di Boko Haram. Il nuovo obiettivo primario della lotta alla povertà è dunque la ricerca, attraverso lo sviluppo, del bene comune della persona. Ed è necessaria una forte mobilitazione affinché ognuno contribuisca a realizzare un importante processo di inclusione sociale: una nuova connettività — in sintesi — può divenire uno strumento di inclusione e dunque di lotta alla povertà. Internet in alcune zone dell’Africa è ancora un privilegio per pochi e possedere un computer portatile apre nuove prospettive. In questo momento di crisi occorre sostenere fattivamente una regione del mondo che non può tollerare oltre l’emarginazione dei propri cittadini, per non vedere crescere le minacce al proprio sviluppo e alla propria sicurezza. Non sono temi astratti o lontani. La situazione migratoria che si è venuta a creare e che sta deflagrando nel Mediterraneo è solo un effetto della mancanza di considerazione del problema. Iniziando a colmare il divario tecnologico in Africa, si contribuirà a dare soluzione a un problema che, altrimenti, è destinato a ingigantirsi.